



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

COLONIALISMO E NAZIONALISMO

Dal punto di vista anarchico, cioè di chi ha a cuore il benessere e la libertà dei popoli, la tragica agonia del colonialismo e la rapida decadenza degli imperi che dallo sfruttamento delle colonie ottenevano ricchezze e prestigio, inducono ad amare riflessioni suggerite dai complicati fattori di carattere secolare sfocianti ora in avvenimenti sanguinosi che impongono una svolta storica nella situazione internazionale.

Nonostante sforzi inauditi per salvare i frammenti della gloria imperiale, le potenze coloniali sono sulla via della completa rovina; anzi è appunto a causa di questi sforzi inutili e testardi, provenienti dall'incapacità di riconoscere la realtà per quanto triste essa sia, che mena queste potenze più rapidamente verso il ruolo di potenze di secondo ordine.

L'Inghilterra è in piena bancarotta ora che le viene a mancare la vitale linfa economica che pompava a Londra le ricchezze esotiche di mezzo mondo: le isole britanniche con cinquanta milioni di abitanti, povere di risorse, vegetano la vita stentata delle nazioni di terzo ordine con le importazioni soverchianti le esportazioni e con conseguente strangolamento dell'economia domestica, aggravata da ingenti forze armate permanenti che dissanguano l'erario sostenuto da una politica tributaria feroce e spietata, per cui i britannici stringono la cintola e la sterlina precipita sempre più verso il livello delle unità monetarie basse e disprezzate.

Il dilemma della Francia è ancora più terribile: il problema dell'Algeria, dichiarato territorio metropolitano con oltre un milione di francesi nel suo territorio, è insolubile dal punto di vista nazionalista gallico mentre assorbe tutte le energie della nazione francese. La Francia non può mantenere in eterno un esercito di 300.000 uomini in Algeria e nemmeno spendere quattrocento miliardi di franchi all'anno per mantenere soggetta una immensa regione in piena rivolta contro i francesi, i quali, presto o tardi, dovranno divenire ad un accordo favorevole all'irredentismo nazionalista indigeno.

A complicare ancora più le cose, Francia e Regno Unito, occupati come sono nella difesa degli ultimi bastioni imperiali, perdono gli ultimi sbocchi dei mercati internazionali facilmente assimilati dagli Stati Uniti e dalla Russia — i veri giganteschi imperi di oggi — che, esuberanti di prodotti industriali e di personale tecnico, col peregrino pretesto di aiutare i popoli arretrati, si lanciano in una sfacciata gara di penetrazione economica per la futura conquista dei mercati mondiali.

Gli effetti psicologici della decadenza imperiale del colonialismo sono evidenti in Inghilterra e in Francia, specialmente in quest'ultimo paese dilaniato dal confusionismo politico che assume l'apparenza di vero panico con l'apparizione dell'avventuriero Poujade il quale, fra parentesi, non credo rimanga a lungo sulla scena nazionale francese; nondimeno, il poujadismo è un gravissimo sintomo del confusionismo, del pessimismo, della nostalgica disillusione con cui il popolo di Francia contempla la decadenza coloniale del proprio paese.

Gli inglesi, per i quali la decadenza è meno spettacolosa, possono permettersi il lusso di essere più stoici, benché l'ombra di Banquo si

profili metta, precisa, inesorabile, sul muro del loro destino nazionale. Il ricco zio Sam, erede storico naturale dell'Impero britannico, gli allungherà l'esistenza il più possibile prima di accettarne l'ultimo respiro.

D'altronde, le potenze coloniali dovevano aspettarsi la fine del colonialismo da mezzo secolo almeno e la responsabilità del loro apostolato civile fra i popoli coloniali ha avuto l'unico risultato di inculcare ad asiatici ed africani un nazionalismo malsano e sfegatato uguale al sentimento patriottico degli europei. In questo le potenze coloniali sono state buone maestre e ora ricevono i frutti tempestosi del loro insegnamento. La rivolta dei popoli coloniali cominciò nel 1900 con l'insurrezione dei Boxer e la rivoluzione nazionale cinese iniziata colla proclamazione della repubblica nel 1911. Quantunque la Cina non fosse una colonia nel senso stretto della parola, essa era perseguitata, sfruttata, tartassata dalle potenze europee ansiose di far valere il loro prestigio di fronte ai popoli di colore assoggettati alle cancellerie del mondo occidentale.

Tuttavia, la Cina immensa, lenta, pacifica, letargica, abulica, col suo sanguinoso risveglio e la tragedia della lunga guerra civile divenne il faro, la guida, la bussola dei popoli coloniali i quali non aspettavano che un esempio per accendere la gigantesca rivolta delle moltitudini coloniali da Burma al Capo di Buona Speranza. Infatti, la conflagrazione si estese all'India, Indonesia, Indocina e poscia all'Africa ove ora fermenta furiosa di odio e di morte contro gli oppressori stranieri.

E' evidente che dal principio del secolo le colonie cessarono di essere un attivo per le potenze coloniali per divenire un onere progressivo insostenibile fino al completo forzato abbandono. Se i governi imperiali avessero avuto il buon senso di far fagotto al tempo opportuno sarebbe stato tanto di guadagnato per tutti gli interessati.

Perciò, dal punto di vista storico, appare ridicolo e patetico il tardivo tentativo coloniale dell'Italia, prima in Libia e poi in Etiopia, in un periodo in cui il colonialismo volgeva irrimediabilmente verso il tramonto. Per fortuna la guerra liberò l'Italia dalle colonie che costarono al popolo italiano grandi sacrifici senza ottenere il minimo risultato per le classi lavoratrici, le quali pagarono con esose imposte, con la schiavitù e con la morte, le effimere escandescenze imperiali fasciste. Privati delle preoccupazioni e dell'onere delle colonie i popoli tedesco e italiano si muovono in un clima psicologico meno morboso dal punto di vista nazionalista che permette loro di procedere alla ricostruzione con più franchezza e maggior ardore dei popoli impigliati nelle guerre coloniali. E' cento volte meglio far parte di una potenza di terzo o quarto ordine senza prestigio imperiale da sventolare, senza guerre coloniali per cui morire, senza grandi forze armate da mantenere, che succhiano il sangue e la vita dei popoli.

I cittadini della Svizzera, di Andorra, di San Marino, non offuscati da false glorie imperiali, non sono certamente inferiori ai sudditi od ai cittadini delle grandi rapaci potenze con tradizioni militari di guerre, di conquiste, di oppressioni senza fine. La calma, serena dignità di un cittadino di un paese

insignificante è sempre da preferire al nazionalismo grossolano e borioso dei cittadini di una grande nazione che spadroneggia nel campo internazionale.

Ora il colonialismo volge verso la fine e non tarderà a lungo che scomparirà completamente dalla crosta della terra. E' bene che sia così, ma siccome le aspirazioni dei popoli coloniali non vanno oltre l'indipendenza nazionale, il nazionalismo rimane uno dei problemi più gravi dell'umanità in quanto che in nome del nazionalismo si fomentano conquiste, guerre, massacri infiniti che si perdono nella notte dei tempi. Il colonialismo era ed è fondato sull'inferiorità etnica e quindi sul disprezzo e sull'odio di razza, vale a dire su un nazionalismo basato sulla supremazia della schiatta bianca. Appena il novello nazionalismo dei popoli di colore, calpestati e sfruttati e scherniti per tanto tempo, ha l'opportunità di affermarsi esplosione con il furore comune a tutti i risorgimenti nazionali peggiorato dalla distinzione razzista che arroventa i cervelli e sobilla le passioni più basse della bestia umana.

Dominati colla violenza, i popoli coloniali si ribellano colla violenza e colla forza delle armi mantengono l'impalcatura del nuovo Stato attorno al quale vive e prospera la nuova nazione: in questo modo violenza chiama violenza e la catena interminabile della violenza si allunga all'infinito in un mondo senza speranza di pace e di tranquillità. Nazionalismi incipienti contro nazionalismi decaduti. Ricorsi storici che si ripetono con tragica monotonia da migliaia di anni senza via di soluzione.

E' scoraggiante.

Noi anarchici siamo gli unici che in questo orribile marasma di odii, di violenza, di guerre, di eccidii, di massacri, — siamo gli unici che predichiamo la pace, la fratellanza, la tolleranza, l'amore fra l'umanità dilaniata da un complesso di circostanze barbare, nient'affatto consoni al titolo di civiltà con cui si nomina oggi la nostra società; noi siamo gli unici che ci appelliamo ai migliori sentimenti umani onde convincere i popoli a scartare i metodi sordi e negativi di vita antisociale per soppiantarli con nuovi valori umani che ci avvino verso una convivenza sociale più bella, più pacifica, più armoniosa, più adatta ai bisogni ed alle aspirazioni di libertà delle moltitudini diseredate.

Una società di liberi in cui l'uomo guarda l'uomo in faccia con sincerità e fiducia senza tema di essere sfruttato, truffato, calpestato: in cui gli esseri umani dei due sessi e di tutte le età dedicano le loro energie per il benessere reciproco di tutti. Una società senza forze armate ove la madre orgogliosa alza al sole il robusto neonato che crescerà forte e giocondo senza guerre e mutilazioni e morte violenta; ove l'amore sarà la guida suprema di tutte le azioni umane e il lavoro, la produzione, la vita si svolgeranno in un'atmosfera di bontà, di bellezza, di gioia, di trionfo della vera umana società.

Questo noi diciamo a tutti i popoli del mondo. La nostra voce è umile, fiavole, soffocata dal fragore delle armi e dal rantolo dei moribondi, lo sappiamo. Però nel trambusto della carneficina universale c'è chi ascolta e il verbo anarchico della fratellanza e dell'amore si ripete ed echeggia fatidico sugli orizzonti radiosi delle speranze umane.

Dando Dandi

LA CATENA

Fin dalla sua nascita, fra gli spasimi e i sussulti della rivoluzione democratica e della guerra per l'indipendenza, il governo degli Stati Uniti ha, com'era nella sua natura e nella sua funzione, cercato sempre di accentrare nelle proprie mani una misura ognora più vasta di forza materiale e di autorità politica. I primi passi non furono facili: occorre una dozzina d'anni per sostituire la prima costituzione che si erano date le tredici colonie insorte: "Gli Articoli di Confederazione", com'erano chiamati, con la costituzione unitaria del 1787, nominalmente ancora in vigore. E quando, sotto la presidenza di John Adams, i reazionari frettolosi ebbero la velleità di imbavagliare la popolazione della nuova repubblica mediante gli Aliens and Sedition Act del 1798, l'opposizione insorse con tal vigore che quelle leggi dovettero essere abrogate due anni dopo. E per più di un secolo non se parlò più.

Il processo accentratore del governo federale riprese verso la metà del secolo passato con l'inizio della guerra all'estero e soprattutto col grande scisma della guerra civile fino a raggiungere gli estremi a cui noi oggi assistiamo in seguito alle due guerre mondiali.

Strumento di prim'ordine, a cementare questa progressiva centralizzazione dei poteri statali nel governo federale, è stata la Suprema Corte degli Stati Uniti la quale ha costantemente convalidato il potere governativo di imporre tributi alla cittadinanza e la tendenza del governo di Washington ad affermare la supremazia della legge federale sulle leggi statali. Invertendo, in questo caso come in quello che riguarda le religioni, per esempio, la clausola costituzionale che dice appartenere al popolo od ai singoli stati confederati quei poteri che non sono dalla Costituzione stessa esplicitamente attribuiti al governo federale, i tre rami di questo, esecutivo, legislativo e giudiziario, sono pervenuti a stabilire come fatto incontrovertibile che al governo federale appartengono, invece, tutti quei poteri diritti e privilegi che la Costituzione non abbia esplicitamente riconosciuto ai singoli stati od ai cittadini in generale.

In questo modo, i governi dei singoli stati confederati sono ormai ridotti alle funzioni amministrative di carattere assolutamente locale, e in quanto ai cittadini, all'infuori del diritto di affollarsi ai campi sportivi e nelle chiese, nei giorni e nelle ore intesi per il riposo e per lo svago, rimane loro poco più che la libertà di votare come vogliono i governanti e di disinteressarsi di quel che questi fanno o non fanno.

In questi ultimi tempi, la Suprema Corte degli Stati Uniti ha preso alcune decisioni che consolidano enormemente l'autorità del potere centrale. Sono le decisioni che riguardano la cosiddetta integrazione delle razze nelle scuole, nei luoghi pubblici e nei mezzi di trasporto adibiti al pubblico servizio, e la decisione che riserva alla legge federale giu-

risdizione esclusiva sui reati di sedizione e di cospirazione a scopo di propaganda sediziosa.

Come ognuno sa, queste decisioni della S.C. hanno messo in fermento strati enormi della popolazione, al punto che un ex-giudice della Suprema Corte stessa, James Byrnes della Carolina del Sud, va agitando nella pubblica stampa la necessità di imbrigliare l'alto tribunale, come se fosse composto, invece che di nove vecchi incartapecoriti nella religione dello stato, di un pugno di giovincelli iconoclasti lanciati sulla china della perdizione.

Il fatto che pronunciandosi contro la segregazione dei cittadini per motivo di colore, e contro la caccia all'eresia a cui i legislatori di quasi tutti gli stati confederati, mimetizzando il governo e gli inquisitori operanti a Washington, si sono abbandonati in questi ultimi anni di pseudo-crociata antibolscevica, la Suprema Corte ha preso posizioni meno barbare di quelle in cui si ostinano i suoi critici, non modifica il fatto che il suo intervento tende a limitare l'autonomia dei singoli membri della confederazione. Nè deve stupire: l'organizzazione statale è di tal natura che non può fare il bene, e quando vorrebbe tentarlo riesce soltanto a moltiplicare i mali, che sono inseparabili dalla sua natura... malvagia e ria.

* * *

Fra i beneficiati dalla decisione della S.C. degli Stati Uniti di avocare alla giurisdizione federale, esclusivamente, i "reati" di sedizione e di cospirazione a scopo di propaganda sovversiva, si trova un professore di matematica, Dirk J. Struik, che tiene cattedra in una scuola superiore del Massachusetts. Cotesto professore sostiene le teorie di Carlo Marx, non ha mai appartenuto, a quanto risulta, al partito comunista, ma espone apertamente le sue idee marxiste in una rivista culturale intitolata appunto "Science and Society" di cui è condirettore. Per queste ragioni, nel 1951 lo Struik fu messo in istato d'accusa dall'autorità governativa del Massachusetts in base ad una legge che copia l'inquisitoriale legge Smith, approvata dal Congresso nel 1940. Il processo non fu mai fatto, ma dal 1951 in poi il prof. Struik rimase sospeso dall'insegnamento. Ora, dichiarata invalida la legge del Massachusetts, lo Struik è stato prosciolto da ogni accusa, e la Scuola superiore d'Ingegneria nella quale aveva tenuto cattedra con grande onore per molti anni si è affrettata a riassumerlo in servizio ("Time", 4-VI-'56).

Ma, quasi a scusarsi di questo effetto della decisione della S.C. in materia di "propaganda sovversiva", il governo federale ha voluto fare un gesto per rassicurare, si direbbe, i governanti del Massachusetts che possono stare tranquilli, in quanto che l'autorità federale vigila con tutto lo zelo possibile alla sicurezza della patria comune e ad intralciare l'opera nefasta dei propagandisti di sedizione.

Il 29 maggio u.s., infatti, i giornali pubblicavano un dispaccio da Boston dove era detto che sette funzionari comunisti, sommi gerarchi della Sezione statale del Massachusetts, erano stati debitamente arrestati e rinviati al giudizio delle Assise federali, sotto l'imputazione di cospirazione a scopo di propaganda sovversiva. Gli arrestati sono: Otis Wood, di 56 anni; Sidney Lipshire, di 37 anni; Mrs. Ann B. Timpson, di 45; Daniel B. Schirmer, di 41; Michael A. Russo, di 47; Edward E. Strong, di 41; e Geoffrey W. White, di 29 anni.

I sunnominati Otis Wood, Mrs. Ann B. Timpson e Daniel B. Schirmer erano già stati arrestati e incriminati in base alla legge statale del Massachusetts, invalidata dalla decisione della Suprema Corte degli Stati Uniti.

La cauzione per la libertà provvisoria di questi arrestati, in attesa del processo, è stata fissata nella somma di \$10.000 ciascuno. ("Times", 30 maggio).

* * *

Alle Assise federali di New York continua intanto il processo a carico di altri sette funzionari comunisti (il terzo, in questa giurisdizione); fra i quali due che erano già stati condannati nel secondo processo di New York, ma la loro condanna era stata poi

annullata in seguito alle ritrattazioni del testimone Matusow.

I giornali danno raramente notizie sullo svolgimento di questo processo che dura già da mesi. Si vede che o incominciano ad averne vergogna o sono nauseati dallo spettacolo dei testimoni professionali, sempre gli stessi che ripetono sempre le stesse cose, ricordando al pubblico che si spende una quantità di tempo e di denaro per cercare di mandare in galera della gente perchè ha letto, pubblicamente o privatamente, i libri e le opere di Marx, di Engels, magari di Lenin o di Stalin o di Trotsky.

Il cronista del "Times" si è creduto in dovere di ricordare, l'altro giorno, questo processo principalmente per dire che vi ha fatto la sua comparsa un nuovo testimone professionale, o piuttosto un altro agente del Federal Bureau of Investigation posante quale comunista per poco meno di una decina d'anni, nella persona di Marlene MacLane, entrata nel partito comunista nel 1948 d'intesa coll'F.B.I. al quale mandava regolarmente rapporti su quel che le conveniva vedere e sapere.

La sua deposizione, secondo quel che riporta il "Times" (1 giugno) riguarderebbe l'imputato George B. Charney, uno dei due falsamente accusati dal Matusow, e si presume che sia stata presentata in sostituzione delle ritrattate accuse di quest'ultimo.

Rimarrebbe a vedere che cosa valga di più o di meglio la deposizione della MacLane, sul conto della quale si sa di sicuro soltanto che sembra servire più fedelmente i suoi superiori — finora.

Così, la catena continua e nessuno sa quando abbia a finire...

Obiettori di coscienza

"Due obiettori di coscienza — riporta il numero d'aprile de L'Incontro — sono stati processati il 12 aprile dal Tribunale Militare di Padova.

"Il primo di essi, Antonio Di Nardo, reclutato con gli iscritti alla leva del primo quadrimestre del 1933, si era rifiutato di partire dal paese natio negli Abruzzi. Quindi, costretto a raggiungere la sede di addestramento, si era rifiutato di indossare la divisa. Lo stesso tribunale di Padova lo aveva condannato, con sentenza del 14 dicembre 1954, ad un anno di reclusione. Scontata la pena, il Di Nardo era stato rinvitato il 5 marzo di quest'anno allo stesso battaglione, dove però a nulla sono approdati i tentativi per dissuaderlo dalla sua decisione di non vestire la divisa. Nell'attuale processo egli è stato condannato ad un anno e due mesi di reclusione militare.

"Nella stessa udienza è stato giudicato per il medesimo reato, Antonio Cinatra da Penne (Pescara), del secondo quadrimestre del '33. Il tribunale lo ha condannato a sette mesi di reclusione militare".

Ugo Fedeli

LUIGI GALLEANI

QUARANT'ANNI
di lotte rivoluzionarie

1891 - 1931

Edizioni "L'ANTISTATO"
Cesena 1956

Splendido volume di 220 pagine

Presso gli editori:
UMBERTO SAMA — Casella Postale N. 40
Cesena (Forli)
Lire 500

Presso l'Amministrazione dell'ADUNATA
P. O. Box 216 — Cooper Station
New York 3, N. Y.
\$1.50

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. ChElsa 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 23 Saturday, June 9, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondences, comunicati, vaglia postali,
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

LA NEMESI TEDESCA

L'articolo che segue, riportato testualmente dal numero di aprile de "L'Incontro" di Torino, documenta con vivida testimonianza quel che, in ispregio delle promesse in comune fatte e reiterate durante la guerra, i governanti democratici dell'Occidente e i governanti socialisti dell'Oriente hanno fatto nella Germania liberata dal nazismo durante dieci anni di occupazione militare.

"Maresciallo, fate sparare i vostri tedeschi ed io farò sparare i miei", disse un Gran Conestabile in occasione di una lontana battaglia. Era l'epoca in cui i tedeschi servivano quali volontari in tutte le forze armate d'Europa, eserciti, compagnie di ventura, cernide, bande, servizi di mano privati.

Gli svizzeri e i tedeschi hanno offerto soldati alla Storia da sempre. Poi un giorno qualcuno stabilì che agli svizzeri maneschi e brutali bisognava tagliare le unghie. E si costrinse la Svizzera a rimanere neutrale. Da allora la Svizzera è un paese pacifico, vale a dire dal Congresso di Vienna e dalla seconda pace di Parigi (1815). Possiede una milizia federale, fornisce al Papa una compagnia di alabardieri e gode del tenore di vita più elevato di tutto il vecchio continente.

Per i tedeschi le cose furono più difficili. Una tragica Nemese insegue le sorti del popolo germanico e sembra che il suo divertimento maggiore consista nel punirlo soddisfacendo a quella ch'è la sua innata, atavica passione: le armi. Mentre da ogni parte si riparla di disarmo, della necessità di affrettare gli uomini, di vincere la pace, un Gran Conestabile fantastico grida in maniera silenziosa a un Maresciallo immaginario: "Maresciallo, fate sparare i vostri tedeschi ed io farò sparare i miei!". E la Nemese, che questa volta ha assunto le sembianze ed il volto della "guerra fredda", ha approfittato intanto per mettere nuovamente in mano ai tedeschi le armi.

Ecco come si comporta la Nemese:

"Il tiro a segno deve assurgere nella Repubblica Democratica tedesca a sport di massa", dice la nuova risoluzione avente forza di legge emanata dal Ministro della Difesa Stoph.

"Elevato bisogno personale e svariate possibilità di impiego nelle *Streitkrafte* offrono agli aspiranti che ne siano dotati, buone prospettive personali", tuona dalla Repubblica federale il Ministro della Difesa Blank.

"Non solo la gioventù deve apprendere a sparare, ma anche la popolazione della città e della campagna deve recarsi al poligono", si ribatte da Berlino-est.

"Il 31 marzo 1956 il Documento sulla Difesa della Repubblica Federale verrà proiettato al pubblico. La pellicola, ch'è principalmente dedicata ai giovani, servirà ad attrarre i volontari. Per tali ragioni verrà proiettata principalmente nelle scuole elementari, medie e nelle università", precisa l'organo competente del Ministro Blank.

"In tutte le feste popolari, vendemmiali e riunioni analoghe, ivi comprese le gite collettive ed i centri di riorganizzazione, verranno erette delle baracche di tiro a segno", chiarisce la "Società per lo sport e per la tecnica", sorta di organismo premilitare della Germania-est.

"Gli scolari domandano — il Ministero della Difesa risponde". Quest'azione si avvale di 6.000 giornali per scolari e studenti e mira a penetrare nel campo dove il Ministro della Difesa non può entrare direttamente: in quello della scuola nella Repubblica di Bonn.

"Per ottenere il distintivo di sportivo scelto si debbono assolvere le seguenti prove: marcia con zaino, corsa ad ostacoli e tiro a segno con fucile ad aria o di piccolo calibro", stabilisce il decreto sulla formazione sportiva nella Germania orientale.

"Il volontariato a termine, per quattro, otto o dieci anni vi apre la via ad una buona professione per il futuro", pubblica il Ministro Blank.

"Negli esercizi collettivi i giovani dei due sessi provvederanno a lanciare le clave quale preparazione al lancio delle granate a mano",

si dice in un testo ufficiale della Germania-est.

"I maturandi possono presentarsi come "ufficiali a tempo" e guadagnare così il denaro necessario ai loro studi", gorgheggia Bonn per attrarre giovani ufficiali.

"Ogni giovane dev'essere pronto a difendere le conquiste sociali della Repubblica Democratica tedesca anche con le armi", conclude il servizio responsabile di Berlino. Pankow.

"Gli incaricati della A.D.K. sono a disposizione in qualsiasi momento per riferire o aderire alle richieste di informazioni delle scuole". La A.D.K. è un servizio di informazioni cristiano-sociali che si occupa di attirare giovani nell'esercito, e questo estratto è contenuto in un decreto che il Ministro per il Culto non ha firmato e non ha fatto inscrivere nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica di Bonn. Un consigliere ministeriale è stato in-

CON LE SPALLE AL MURO

Negli ospedali, nelle carceri, nei convalescenziari, ovunque sta una particolare sofferenza e l'uomo si impicciolesce sotto il peso del dolore, là è terreno propizio per la propaganda religiosa.

Così, in un ospedale di San Francisco, il visitatore ha raccolto qualche pubblicazione appunto di propaganda religiosa e, fattone un plico, me lo ha mandato.

Cronache spassose del come fra liti e baruffe sia nata la Chiesa Anglicana, fra guerre e vendette di principi; o come da questa si sia poi distinta la... deviazione americana metodista, con qualche apertura appunto verso i metodi della democrazia, in antitesi all'aristocratico cattolicesimo.

Vi ho trovato una guida per la famiglia, in caso di morte di un congiunto, con qualche richiamo a possibili offerte da farsi alla parrocchia, le quali saranno benvenute!

Vi ho trovato una serie di preghiere in caso di posizioni incombenti, come per chi è colpito dalla febbre, o da attacchi isterici, altre minorazioni fisiche, escluse però preghiere per gli affetti da emorroidi; grave lacuna in vero, che non ho potuto fare a meno di rilevare.

E poi, dulcis in fundo, una ventina di paginette in piccolo formato, ma... dense di contenuto, se pure vi entri più di ipocrisia che di fede.

Quale la posizione del cristiano davanti al mondo laico? "What Christians stand for in the secular world?"

L'autore, William Temple, già arcivescovo

incaricato di sottoscriverlo a nome del Ministro.

Si potrebbe continuare per colonne e colonne: un romanzo. Il romanzo di come i tedeschi perdono le guerre e come perdano poi anche la pace. Gli esseri pensanti si chiedono se tutto questo non debba finire in un domani per portarci sulla soglia di una guerra civile.

Per intanto, i giovani ritornano ad essere addestrati alle armi. Coloro i quali osano parlare di una Germania neutrale nel mezzo dell'Europa vengono guardati come traditori dell'Occidente o del Popolo, a seconda di dove si trovino quando esprimono questo eretico pensiero. La Nemese, con la complicità di alcuni uomini politici tedeschi e stranieri, sta attuando i suoi piani e le Parche filano il velenoso tessuto che si propone di riportare nuovamente la gioventù tedesca nell'aspro clima delle caserme e della guerra. Marte, Wotan, Sigfrido, la tradizionale millenaria fierezza dei germani, è poi un fiume di sangue e di rovine. Ma la guerra non è servita proprio a niente?

Arno Remmert

di Canterbury, candidamente scrive che fino al secolo passato gli uomini tenevano la legge di dio quale legge universale e suprema; e, per lo meno nella sua diocesi, si giudicava il buon dio quale l'ordinatore di tutte le cose nel mondo e nella vita. Ma che poi, nel volgere di poche decine di anni, tutto ciò andò a catafascio e gli uomini cominciarono a reggersi con leggi proprie. La Chiesa allora fu giocoforza ridotta ad usare di tal... liberazione da preoccupazioni profane, per intensificare la divulgazione del vangelo. Di là la distinzione nuova fra Chiesa e Società, fra fedeli e cittadini, ed i loro rispettivi compiti.

Compiti che poi la stessa persona, nel caso sia insieme e cittadino e fedele, dovrà compiere parimenti. Un bel fatto!

Preso nella pancia di questo nuovo stato di fatto per gli uomini, di due società differenti, l'una di esseri obbedienti alle leggi di dio, l'altra di individui obbedienti alle leggi fatte da loro, il Temple scrive: "Faith in God should be not a substitute for scientific study, but a stimulus to it, for our intellectual faculties are God's gift to us..." (pag. 7-8).

E' perfettamente inutile il cercar di sortirne; esiste da qualche anno a questa parte un progresso scientifico, questo suggerisce agli uomini leggi non previste e sovente contrarie a quelle divine; o negare il valore delle scoperte scientifiche e le loro conseguenze, oppure cercare di incanalare tale attività umana in modo da farla scivolare sul piano religioso. Diavolo! le nostre facoltà intellettuali ce le ha ben date il buon dio, esclama il reverendo arcivescovo; come sprezzare quello che esse riescono a combinare?

E la tragedia precipita alla sua conclusione, perchè: o bisogna dimostrare che l'uso di queste facoltà, dateci dal dio cristiano, porta a far coincidere scienza con fede, o il buon dio ha commesso tale una gaffe nel darci simili armi, che più non gli resta che abbandonare il campo della società umana, per ridursi a quello, ben più limitato, della sua chiesuola. Come se la cava il buon Temple?

"God has given to man freedom to decide for him or against him": Dio ha dato all'uomo la libertà di decidere d'essere a suo favore o contro di lui. E ancora: "God always expects this freedom to the uttermost; therefore freedom is fundamental to christian civilization": Dio rispetta sempre questa libertà; è per questa ragione che la libertà è dato fondamentale per la civiltà cristiana.

Pare di sognare.

Tu, dice il dio cristiano, sei liberissimo di porti contro di me e di agire all'opposto di quanto dispongono le mie leggi. Oh... liberissimo. Solo che poi alla tua morte ti mando ad arrosolarti all'inferno per tutta l'eternità. Eri libero? hai scelto? tutti contenti!

Tu, dice Franco, sei libero; liberissimo di porti contro di me e di disobbedire alle mie leggi; però, dopo che hai disobbedito, da che



lo fa anche il buon dio della civiltà cristiana, io ti impacco e ti scaravento in una prigione, dove te ne starai per tutto il resto della vita. Libero eri? Liberamente hai scelto? Di che ti lagni?

Pare di sognare che in un'America civile si possano stampare simili assurdità. Ma la logica, vivaddio, dove la teneva nascosta questo caro Arcivescovo?

Vi è dell'altro.

Per erudire il suo pupo l'autore insiste nel dire che "Christianity is a continuing action in History determining the course of human development": Il cristianesimo è un'azione continua nella storia che ha determinato lo sviluppo dell'uomo. Il povero ammalato che, nell'ospedale, sta digerendo le contrazioni di uno stomaco ammalato, sospira e si convince, dato l'autorevole voce che sta leggendo; e non pensa, il poveretto, che gli uomini hanno una storia che risale a forse seicentomila anni, altri dice un milione, durante i quali di cristianesimo non v'era nemmeno l'ombra, talché la sua incidenza si riduce ad una puntura di spillo durante la trecentesima parte del lungo cammino di questo bipede implume.

Ma che può sapere un medio ammalato americano di tutto ciò? "The real crisis of our time is thus not primarily a moral, but a cultural crisis": La vera crisi del nostro tempo non è una crisi morale ma di cultura (pag. 15). E qui dite bene, caro arcivescovo, molto bene e la vostra frase mi serve a puntino per mettermi con le spalle al muro; se pure, vicino alle crisi culturali di tanti poveretti sorpresi nella loro ignoranza arciprofonda, non sta la vostra crisi morale di profittatori di una loro così pietosa condizione, per ridurre la storia dell'uomo a soli duemila, diciamo duemila ottocento anni, se così vi piace! Gli altri cinquecento novantottomila... zero!

Dopo tanta vera grandine di parole e di paroloni chiudiamo scegliendo un chicco: "But the Church cannot abandon its task of guiding society so far as society consents to be guided...": Ma la Chiesa non può abbandonare il suo compito di guidare la società fin là dove la società consente d'essere guidata.

D'accordo, reverendo venditore di frasi, lì è la questione. Solo che lì ci siamo anche noi.

Carneade

L'opinione degli altri

Girella emerito

"L'Unità" di Roma nel render noto che il senatore Arturo Labriola è capolista del Partito Comunista Italiano a Napoli per le elezioni comunali (del 27 maggio 1956), ha scritto: "Si tratta di un uomo che tutta la sua vita, da sessant'anni a questa parte, ha legato alla lotta per la democrazia e il socialismo". Insomma un personaggio "il cui nome è caro ai lavoratori napoletani".

Per chi lo ignorasse, il prof. Arturo Labriola, fuoruscito nel Belgio, inviava il 12 ottobre 1935 all'Ambasciatore italiano a Bruxelles una lettera in cui esprimeva la sua "piena solidarietà" al governo fascista al momento in cui aggrediva l'Etiopia e si metteva a disposizione del regime.

A tale lettera di adesione al fascismo, il Labriola faceva seguire un telegramma a Mussolini, tradendo così i compagni della lotta antifascista emigrati in Francia. Carlo Rosselli sul settimanale "Giustizia e Libertà" di Parigi, contestando che "il punto di vista della maggioranza dei 40 milioni di italiani sia oggi quello di andarsi a far macellare per la terza volta in Africa per la gloria personale di Mussolini", osservava: "è indegno rimpicciolirsi e rinnegarsi per ottenere il perdono. Ed è anche sciocco: Mussolini ha le braccia larghe: più grandi sono i peccati meglio sarà accolto il peccatore".

Nel luglio 1936 il Labriola iniziava la collaborazione al settimanale "Il Merlo", diretto a Parigi dal rinnegato Alberto Giannini, spia dell'O.V.R.A., continuandola nel settimanale "Tribuna d'Italia" (succeduto al "Merlo"), ove attaccò come "nemici della patria" i suoi ex-compagni di lotta antifascista. Rientrato

Dialogo sulla religione

(Continuazione v. num. prec.)

Demofilo. — Tu non hai alcun'idea del come è stupida la grande maggioranza del popolo.

Filalete. — Io esprimo solo una speranza alla quale non posso rinunciare. Se fosse esaudita, la verità nella sua semplice ed intelligibile forma caccerebbe senza dubbio la religione dal posto che ha per così lungo tempo usurpato come sua rappresentante e per ciò stesso tenuto aperta al suo avvento. Sarebbe gran tempo che la religione avesse esaurita la sua funzione e completato il suo corso: arrivata la stirpe all'età della discrezione, essa potrebbe andarsene in pace: sarebbe l'eutanasia della religione. (La sua morte per esaurimento). Ma finché vive, essa avrà due facce: una di verità, e una di menzogna e di frode. Secondo che guardi all'una od all'altra, le sei amico o nemico. La religione deve essere considerata come un male necessario ma la sua necessità è determinata dalla compassionevole imbecillità della grande maggioranza del genere umano, incapace di afferrare la verità, e perciò richiedente, nel pressante bisogno, qualche cosa che della verità prenda il posto.

Demofilo. — Veramente, si direbbe che voi filosofi abbiate la verità in un cassetto, e che vi basti allungar la mano per toccarla.

Filalete. — Beh, se non l'abbiamo afferrata ancora, è principalmente dovuto alla pressione esercitata dalla religione sulla filosofia in tutti i tempi e in tutti i luoghi. Si è cercato di rendere impossibile l'espressione e la comunicazione della verità, anche solo la contemplazione e la ricerca di essa, col mettere i ragazzi, sin dai loro primi anni, nelle mani dei preti per esserne manipolati, onde siano gettati i binari su cui i loro pensieri fondamentali abbiano a procedere — binari posati con tale fermezza da essere nelle questioni essenziali fissati ed immutabili per tutta la vita. Quando considero gli scritti dei migliori intelletti del sedicesimo e del diciassettesimo secolo (più specialmente se ho fatto studi orientali) sono qualche volta scosso a notare come essi sono paralizzati e murati da tutti i lati dalle idee ebraiche. Come si può pensare la vera filosofia con una preparazione siffatta?

Demofilo. — Anche se la vera filosofia avesse da essere scoperta, la religione non sparirebbe dalla faccia della terra, come pare tu pensi. Non vi può essere un sistema di metafisica per tutti; ciò è reso impossibile dalle naturali differenze delle capacità intellettuali tra individuo e individuo, e dalle differenze, anche, che l'educazione crea. E' una necessità per la grande maggioranza del genere umano ingaggiarsi a pesanti lavori fisici che non possono essere abbandonati se le incessanti esigenze della intera razza hanno da essere soddisfatte; e ciò non solo non lascia tempo alla maggioranza per l'educazione, per lo studio, per la contemplazione; ma, anche in conseguenza del duro ed impellente anta-

in Italia, il Labriola ottenne un posto ben remunerato col quale poté vivere tranquillo a Napoli sino alla fine della guerra. Al momento della formazione della Consulta Nazionale nel 1945 fu giustamente escluso, con il caloroso consenso dei comunisti, dalla prima Assemblea democratica dell'Italia liberata. Poi divenne collaboratore del quotidiano filo-comunista romano "Il Paese". Oggi è capolista del P.C.I.

Carlo Rosselli, parlando della "crisi" dell'ex-socialista Labriola, la definiva "un caso di pulcinellismo politico". Più di questo caso personale tanto frequente nella patria dei girella, ci interessa rilevare la malfede dei comunisti, i quali pretendono spesso dar lezioni di coerenza, di antifascismo, di marxismo mettendo nei posti più rappresentativi del loro partito ex-fascisti come Ingrao, Alicata, Gambetti, Lajolo, e dimenticando che è ridicolo abolire il culto della personalità di Stalin per iniziare quello, assai meno valido, di Labriola. "L'Incontro" (Aprile '56)

gonismo fra i muscoli e la mente, l'intelligenza è resa ottusa dal molto e spossante lavoro corporale, ed è resa pesante, inetta, imbarazzata e conseguentemente incapace di afferrare più che le semplici situazioni. Almeno i nove decimi del genere umano si trova in questa categoria. Ma, ciò nonostante, il popolo richiede un sistema di metafisica, vale a dire di una spiegazione del mondo e della nostra esistenza, perché tale spiegazione appartiene ai bisogni naturali del genere umano, al quale occorre un sistema popolare; e per essere popolare deve combinare molte rare qualità. Dev'essere facilmente capito ed allo stesso tempo possedere, nei punti adatti, un certo ammontò di oscurità e di impenetrabilità; deve possedere un corretto soddisfacente sistema di moralità intimamente intrecciato coi suoi dogmi; soprattutto, deve offrire infinito conforto nella sofferenza e nella morte. Per tutte queste ragioni può essere vero solo in un senso allegorico, non in senso reale. Inoltre, deve avere l'appoggio di un'autorità che sia impressiva per la sua grande età, per univale riconoscimento, per i suoi documenti, il loro tono e le loro espressioni: qualità che sono tanto difficili a combinarsi che i più non sarebbero facilmente disposti, dopo matura riflessione, a dar mano a chi si proponga di minare una religione, riflettendo che con ciò si attaccerebbe il patrimonio più sacro di tutto un popolo. Se vuoi farti un'idea della religione, devi sempre tener presente il carattere della grande moltitudine a cui è destinata, e formarti un quadro della sua completa inferiorità morale e intellettuale. E' incredibile quanto distante arrivi questa inferiorità, e quanto a lungo possa durare la luce di uno sprazzo di verità, pure sotto la scorsa rozza di favole mostruose e di grottesche cerimonie persistendo tenacemente, come l'odore del muschio, in ogni cosa con cui sia venuto a contatto. Come illustrazione, considera la profonda saggezza degli Upanisadi, e poi osserva la pazza idolatria nell'India di oggi coi suoi pellegrinaggi, le sue processioni e festività, o le sciocche e ridicole azioni dei Saniassi. Pure, non si può negare che in tutta questa mattia e nonsenso vi è qualche oscuro significato che si accorda od è un riflesso della profonda saggezza a cui accennavo poco fa; ma, per la moltitudine brutta essa aveva da essere vestita in questa forma. In tale contrasto noi abbiamo i due poli dell'umanità: la saggezza degli individui e la bestialità delle masse, ambedue trovanti i loro punti di contatto nella sfera morale. Il detto del Kurral non può che colpire chiunque: "il basso popolo ha l'apparenza di uomini, ma io non ne ho mai vista esattamente la sostanza". Tuttavia, all'uomo educato è sempre possibile interpretare la religione cum grano salis; l'uomo studioso, lo spirito contemplativo può segretamente scambiarlo con una filosofia. Ma qui ancora una singola filosofia non si adatterebbe a tutti; per la legge di affinità ogni sistema attirerebbe a sé il pubblico alla cui educazione e capacità fosse più adatto. Così c'è sempre stato un sistema metafisico inferiore delle scuole per la moltitudine educata, ed una più alta per l'élite. L'alta dottrina di Kant, per esempio, dovette essere abbassata al livello delle scuole e rovinata dai Fries, dai Krug e dai Salat. Insomma, qui come dappertutto, la massima di Goethe è vera: "E' impossibile contentar tutti". La pura fede nella rivelazione e la pura metafisica sono per i due estremi, e per gli intermedi gradini, mutue modificazioni d'entrambe in innumerevoli gradazioni e combinazioni. E ciò è reso necessario dalle grandi e molte differenze che natura ed educazione hanno posto tra uomo e uomo.

Filalete. — Le vedute che prospetti mi ricorda seriamente i misteri degli antichi che hai testè menzionato. Il loro fondamentale proposito sembra essere stato di rimediare il male scaturente dalle differenze di capacità intellettuale e di educazione: scegliere dalla grande moltitudine totalmente impervia alla verità senza veli; un certo numero di

